Domani e domenica la manifestazione nazionale, dopo l'omicidio di Pappalardo

Per due giorni gli omosessuali invadono le piazze dei «normali»

Sit-in in Campidoglio e corteo fino a Monte Caprino, dove venne ucciso l'operaio torinese - Chiedono un centro di cultura gay nella capitale

Per due giorni, sabato e domenica, centinaia di omosessuali giungeranno a Roma da tutte le città italiane. È un appuntamento importante, il più importante per il movimento gay. Nasce da un caso di cronaca, il primo, atroce assassinio di un omosessuale, Salvatore Pappalardo, massacrato a bastonate in via di Monte Caprino al Campidoglio. Le pur numerose violenze, i quotidiani drammi dell'emarginazione non avevano mai mobilitato, né reso totalmente consapevole la stessa opinione pubblica. Ma quel delitto, compiuto per puro razzismo, ha scosso tutti, costringendoci a riflettere sulle cause e sugli effetti dell'emarginazione sociale e politica dei «diversi».

L'adesione alle due giornate di mobilitazione nazionale organizzate dal movimento degli omosessuali romani è stata massiccia. Oltre ai collettivi omosessuali di tutt'Italia, ci saranno i comunisti romani, Democrazia proletaria, il Pdup, il partito radicale del Lazio, l'ARCI, vari gruppi ed organizzazioni della sinistra. Alle iniziative in programma prenderanno parte anche il sindaco di Roma Vetere ed il prosindaco Severi.

Le manifestazioni cominceranno alle 16 di domani con un sit-in in piazza del Campidoglio. Alle 17 partirà poi un corteo che attraverserà piazza Venezia, il Pantheon, piazza Navona, via delle Botteghe oscure, per concludersi con una fiaccolata nei giardini di Monte Caprino, luogo d'incontro degli omosessuali romani, dove venne massacrato l'operaio torinese Salvatore Pappalardo.

Domenica mattina alle 9 si terrà un'assemblea pubblica alla Sala Borromini (Chiesa Nuova) con Vetere, Severi, Giovanni Franzoni, Adele Faccio, Lidia Menapace, Marisa Galli. Le due giornate si concluderanno domenica sera in piazza Navona, con uno spettacolo dell'attore gay napoletano Ciro Cascina.

Tutte le iniziative erano state presentate ieri mattina nella sede dell'Arci nazionale dal movimento degli omosessuali romani. Tra l'altro è stata resa nota la richiesta avanzata al Comune per la creazione di un centro polivalente, dove gli omosessuali romani possano incontrarsi, avviare attività culturali. All'assemblea pubblica di domenica, è stato riferito, i gay hanno invitato anche il questore di Roma, per discutere con lui l'atteggiamento «ostile» troppe volte manifestato dalla polizia contro gli omosessuali che denunciano le aggressioni dei teppisti.

Di dove in quando

Il mondo di «lorsignori» di scena al Brancaccio

Disordini e avventure sul filo dell'umorismo

Ancora pochi giorni (fino a domenica) per vedere, al Brancaccio, *A chiare note*, lo spettacolo che la cooperativa «Teatro dell'Esistenza» ha tratto, molto liberamente, dal libro omonimo, che è poi una raccolta di corsivi del nostro Fortebraccio. La satira diretta e pungente del mondo di «lorsignori» costituisce, in effetti, una sorta di controcanto della vicenda scenica, la quale ha il sapore di un piccolo apologo, narrando le vicissitudini d'un gruppo di giovani amici (e d'uno di essi, in particolare), coinvolti nelle brevi fortune d'un giornale (*L'Occhio*, poniamo), che nasce (e muore) come l'effimero frutto di oscure manovre politico-finanziarie.

Una delle componenti della cooperativa teatrale, che agisce già da anni, è rappresentata da lavoratori del settore poligrafico, nostri amici e compagni; e si comprende la loro sensibilità per l'attualità e per il futuro dell'editoria in Italia. Tanto più è da apprezzare il fatto che *A chiare note* rifugga dai toni della pura denuncia, della semplice propaganda, per articolare il suo discorso con leggerezza di timbri e una discreta dose di umorismo, mettendo capo non tanto alla solita «presa di coscienza», quanto alla descrizione d'uno stato confusionale, che nel «filmato» conclusivo assume le parvenze e le movenze d'una vecchia «comica», del genere «torte in faccia».

Altri filmati (tra i quali un disegno animato abbastanza grazioso, e calzante al tema), proiezioni di vignette (queste recano un'altra sigla nota ai lettori, quella di Gal) concorrono alla varietà espressiva dell'allestimento. Che non esclude soluzioni dinamico-figurative anche sofisticate (il finale del primo tempo, con la seduta della loggia massonica) ed eleganti, ma un po' marginali, interventi coreutici, nonché un simpatico scorcio di *rock* acrobatico. E ci sono pure dei pupazzi, ideati e realizzati dalla compagnia «La Brace».

Il copione reca la firma di Tonino Tosto, la regia di Michele Capuano; entrambi appaiono tra gli interpreti: e di questi va inoltre citato, almeno, Piero Ferruzzi, un'«anima lunga» (come si diceva una volta), dalla comicità vagamente surreale.

ag. sa.

«Trii» per otto sere

Carriera di Haydn: da nonno a padre

Patrocinato dall'Istituto austriaco di cultura, si è concluso il ciclo dedicato ai «Trii» di Haydn. Alla realizzazione hanno collaborato i violinisti Eduard Melkus e Claudio Buccarelli, il flautista Mario Ancillotti, il violoncellista Pietro Stella e il pianista Luciano Cerroni.

La preziosa iniziativa, che ha richiesto una programmazione in ben otto serate e che quindi difficilmente avrebbe potuto trovare ospitalità nell'attività delle istituzioni concertistiche, ha avuto il merito di offrire un «corpus» omogeneo; esso ha attraversato per oltre un ventennio (1775-1796) l'operosa maturità di Haydn e ora, ordinato cronologicamente, appare come massimo contributo alla definizione di questo genere, nello sviluppo storico della forma-sonata. Agli esiti artistici, ottenuti dal grande musicista austriaco, guardarono con attenzione Mozart e Beethoven. Haydn appare così, sempre con maggiore precisione, il legittimo «padre» della nostra musica, e non il «nonno», come fino a qualche tempo fa si era disposti, bonariamente, a riconoscere.

Certi ritardi della nostra cultura si sono fatti perdonare con la realizzazione di questo ciclo, affidata a solisti capaci di indagare con tecnica e cultura le strutture e di avviluppare il pubblico in una partecipazione assorta, con un'arte elegante e cordiale che evita il fuorviante artificio virtuosistico e la mistificazione spettacolare.

Il programma che ha concluso la serie di concerti, comprendeva i «Trii» n. 27, 28, 29 e 30, offerti da Cerroni, Melkus e Stella in una pregevole dimensione cameristica, in cui il vibrante eloquio assumeva, nella riflessiva articolazione delle voci, una trasparenza di vertita, una comunicazione di espressiva intensità, allietata dal dono sereno della grazia.

Largamente meritati la partecipe adesione del pubblico e il successo.

u. p.

Concerti di Nuova Consonanza

Novecento e Barocco: mischia in via Giulia vinta da Liliana Poli

In una via Giulia che, in questi giorni, diventa ogni sera un unico grande concerto, l'appuntamento con Liliana Poli all'Accademia d'Ungheria aveva un carattere tutto particolare, qualitativamente assai diverso.

Organizzato anch'esso da Nuova Consonanza nell'ambito della mostra «Budapest 1890-1919», il concerto ha rischiato, per un po', di essere fagocitato dalla kermesse di via Giulia. Solo dopo un buon quarto d'ora dall'inizio una fetta di pubblico, che produceva un rumoroso andirivieni nella sala, si è definitivamente allontanata per ficcarsi ad ascoltar musica barocca in qualche chiesa, lasciando così agli altri la possibilità di ascoltare in pace un programma, a dir poco, stupendo.

Tutto il primo Novecento è stato colto e sintetizzato da Liliana Poli nei suoi momenti più significativi. Francia, Austria e Ungheria a confronto, tessere di un mosaico musicale che la Poli ha ricostruito con l'intelligenza, la sensibilità che le sono proprie e con l'ausilio di un mezzo vocale di rara chiarezza, che la fa da lungo tempo un'interprete di spicco della produzione moderna e contemporanea.

Stravinski era presente con le *Tre liriche giapponesi*, piccoli capolavori prodotti tra *Petrushka* e il *Sacre*; Ravel e Debussy, con le loro versioni dei *Tre poemi di Mallarmé*. Qui la Poli si è fatta ammirare per la raffinata aura in cui ha racchiuso parole e melodie: un'interpretazione di grande intelligenza che ha fatto perdonare qualche *défaillance* vocale, verificatasi nella tessitura acuta dei pezzi raveliani. Ma è stato nei successivi *Lieder* di Berg che Liliana Poli ha dato la misura del suo valore, affrontandoli con uno slancio e una naturalezza pienamente motivati dall'ascendenza schubertiana che si può ritrovare in quegli splendidi lavori, spiccatamente popolari pur nella complessità del linguaggio; un modo di cantare in cui la sapienza della tecnica sa inventare una sua nuova naturalezza.

Ha contribuito al successo della serata la pianista Maria Isabella De Carli, il cui apporto è risultato prezioso anche nei successivi *Canti popolari ungheresi* di Kodály e di Bartók, che concludevano il programma della serata.

c. cr.

«Noi diciamo: questa è una battaglia di libertà»

Pubblichiamo un articolo della compagna Maria Giordano, della commissione culturale del Pci romano, dopo l'assemblea pubblica che i comunisti hanno indetto alla sala Borromini nei giorni scorsi sul tema della violenza contro gli omosessuali.

Quando decidemmo di promuovere un'iniziativa di Partito sulla morte del giovane omosessuale Pappalardo, pensavamo alla necessità di esprimere in questo modo non solo la protesta per un ennesimo episodio di barbaro razzismo, ma volevamo anche avviare una riflessione sulle tante forme della violenza e dell'oltraggio contro le diversità, ed in particolare in una grande metropoli come Roma. Partivamo quindi da un giudizio soprattutto politico: affermare valori di solidarietà, davanti a fenomeni d'intolleranza e di violenza che, nelle loro diverse forme, tentano comunque di colpire le condizioni di vita e le libertà del singolo.

E sapevamo che nello specifico della violenza sugli omosessuali ci trovavamo di fronte ad una sorta di tendenza collettiva all'imbarbarimento, nei rapporti interpersonali e sociali, ad un'espressione reale, fino al delitto, di una concezione culturale e di vita che non ammette devianze. Ma il dibattito che quella sera si è svolto, è andato anche al di là delle nostre aspettative. In quella sala piena di gente, ma non per la presenza dei nostri militanti, si sono confrontati due mondi, davvero diversi, per pratica politica, scelte individuali, ed anche per atteggiamenti, linguaggi.

A metà dell'intervento della compagna Menapace è parso però saltare un meccanismo «formale», lo steccato della differenza tra noi, «normali perché eterosessuali», con dinamiche, bisogni, gestualità e parole intrise di ufficialità e gli altri. Resta la diversità della condizione di omosessuali. Che non è solo condizione umana, affettiva, individuale, ma è reale emarginazione civile e sociale, condizione rifiutata perché non «prevista», e non «riconosciuta» dai codici pubblici e da quelli nascosti che regolano i rapporti tra individui e gruppi.

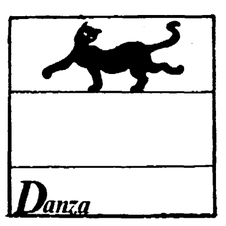
Anche gli atteggiamenti volutamente provocatori, le dichiarazioni pubbliche di dinamiche emotive e affettive, pure esse esprimevano chiaramente non solo la volontà di poter gridare ciò che viene tenacemente nascosto, taciuto, ma anche la possibilità di mischiare assieme linguaggi solo forzatamente separati, quello della Politica con la P maiuscola e quello della sfera individuale. E la sensazione «specifica» che provavo io, come donna, era quella di una solidarietà che cancellava la «cultura della diversità», accomunandomi e riconoscendomi in quel percorso tormentato e difficile della costruzione di una propria identità, che caratterizza soggetti sociali emarginati. Soggetti che aspirano sì ad essere uguali, ma senza nulla perdere della propria autonomia, cultura, soggettività.

Molti interventi (compreso quello dell'operatore della scuola che reclamava con rabbia il suo diritto a contare nella società come persona, al di là della sua condizione di omosessuale) riportavano alla mente le prime discussioni, sul cammino non concluso del femminismo, quando c'interrogavamo sul separatismo come forma necessaria di affermazione della nostra soggettività emarginata, violentata, rifiutata, per entrare proprio con tutta quella forza nell'insieme dei rapporti sociali, civili e politici, per modificarli.

Quando il dibattito stava per concludersi, ho avvertito che tutti noi, i «normali», avevamo davvero imparato molto. Ci rendevamo conto che questa battaglia per una cultura nuova della sessualità, che non traduca le diversità in strumento per emarginare, dividere, era davvero una battaglia tutta politica, battaglia di libertà contro valori non casualmente autoritari e repressivi verso le minoranze. Pensavo, uscendo dalla sala, che avevamo compiuto, come nelle nostre lotte per la pace, per il lavoro, un passo avanti per affermare un'idea della vita e dell'organizzazione della società davvero alternativa rispetto ai vecchi valori, ai vecchi rapporti sociali.

E questo non è «altra cosa», dalle altre battaglie di civiltà, ma sta tutto dentro la lotta di noi comunisti: anche di quelli, numerosi, che al dibattito non c'erano.

Maria Giordano



Carla Accardi

«Povero» ma di qualità: il nuovo astratto

Carla Accardi — Agenzia d'Arte Moderna, piazza del Popolo 3; fino al 20 maggio; ore 10/13 e 17/20

Accanto alla pittura astratta che è stata detta concreta, geometrica o neocostruttivista o neosuprematista, optical, puristа, è fiorita in Italia, nel nostro dopo-guerra, un'altra pittura astratta assai originale e nella quale l'immaginazione non figurativa sembra ubbidire a germinazioni e pulsioni energiche dell'io profondo portando alla superficie, sulle due dimensioni, magiche fioriture segnaletiche di segni, forme, colori. Carla Accardi, dopo la morte di Antonio Sanfilippo che fu suo compagno ed ebbe nella ricerca pittorica alcune affinità con la ricerca della pittrice, è di questa maniera astratta la personalità più forte, più lirica, più tipica.

Achille Bonito Oliva, nella presentazione che sottolinea giustamente la qualità e l'originalità della Accardi, fa i nomi di Balla (quello delle «compenetrazioni iridescenti»), di Tobey, di Kandinski, di Mirò, di Arp, di Matisse. Che l'immaginazione della Accardi sia assai mobile è vero, ma le troppe citazioni possono far pensare a un comportamento eclettico che, invece, non c'è. Nel «clima» in genere molto colorato e luminoso della pittura astratta postcubista, la Accardi dipinge, senza gestualità, bianco su nero — sembrano siepi di ciclamini notturni — fantasticando con un segno a virgola, a petalo, a foglia, a cerchio, a ovale un po' «cinese» inventando delle strutture libere e aperte, fluttuanti e «organiche». Fanno grande impressione le «integrazioni» e i «negativi-positivi» qui esposti della seconda metà degli anni 50. Non è facile dire cosa vive delle memorie siciliane in queste praterie e boschi dell'immaginazione. Ma se si pensano a confronto col «clima» urbano-elettrico dei coloratissimi dipinti raggianti posteriori, qualcosa della Sicilia della giovinezza vive in questi bellissimi dipinti degli anni 50.

Nella mostra, un secondo gruppo di dipinti — segni ritmici su fogli di plastica trasparente — documenta una fase nuova di ricerca, condotta con materiali poveri e anche su strutture-ambiente, nella quale la Accardi tenta con la luce e la trasparenza una discesa pittorica nella profondità. È come se un battito di elitre vibrasse per tutto lo spazio e, non a caso, i lavori più suggestivi sono quelli inglobanti e di grandi dimensioni magari simulando, capanna tenda giaciglio, situazioni dell'esistenza nei modi dell'arte povera.

Dario Micacchi

A Palazzo Valentini il dibattito alle ultime battute

Provincia: sul bilancio soltanto la DC dice no

Questa sera il voto sul documento finanziario '82 - Lo scudocrociato si arrampica sugli specchi - Positivo il giudizio dei liberali

Ultime battute ieri, al consiglio provinciale, prima dell'approvazione del bilancio '82 prevista per questa sera. Dopo le relazioni del vice-presidente Marroni, sono intervenuti nel dibattito i rappresentanti di tutti i gruppi politici. Netta l'opposizione, del resto scontata, della Democrazia cristiana, che nel tentativo di dimostrare che alla Provincia le cose non vanno bene, si è «arrampicata sugli specchi», con l'unico risultato di restare isolata, in compagnia del solo MSI. Sostanzialmente positivo il giudizio espresso dal capogruppo liberale Nicola Girolami che, pur evidenziando alcuni elementi di critica ha praticamente concluso con il riconoscere la validità della azione svolta dalla Provincia in questi anni. In pratica l'atteggiamento del Partito liberale, al momento del voto dovrebbe essere di astensione. Un modo, in fondo, per dire «sì» ad una gestione positiva della Provincia. Ancora più esplicito il giudizio del repubblicano Zuccari, ribadito poi, nella dichiarazione di voto dal consigliere Petrocchi, che si è detto favorevole all'ingresso del PRI nell'esecutivo provinciale.

Per il PCI hanno parlato i compagni Carella, Coccia e Sartori. «Il nuovo ruolo della Provincia — ha detto Carella — rischia purtroppo di venire strangolato dalla legge governativa sulla finanza locale. Una legge che riduce drasticamente le possibilità per le Province di effettuare investimenti produttivi. Tuttavia, ha aggiunto Carella, nonostante i limiti imposti dal governo, il bilancio programmatico del'82, presentato dall'assessore Marroni, rappresenta un passo importante sulla via dello sviluppo delle autonomie locali». Un programma che si muove tra varie difficoltà. «Da una parte — ha commentato il compagno Coccia nel suo intervento — i limiti imposti dalle leggi del governo, dall'altra le reticenze della Regione a concedere deleghe alle Province». Un disegno, quindi, che tende a vanificare gli sforzi compiuti sino ad ora dall'amministrazione di sinistra ed a mortificare il ruolo degli enti locali, come ha sottolineato nel corso del dibattito la compagna Sartori. «Il problema delle deleghe regionali e della riforma delle autonomie locali — ha detto Maria Antonietta Sartori — viene riproposto anche da questa discussione, nel corso della quale, del resto, abbiamo visto il gruppo dc alla Provincia assumere posizioni non solo non costruttive, in quanto oltre a «critiche d'ufficio», nulla è stato detto, e di fatti ne sono stati citati ben pochi, per non dire nessuno, ma anche perché la Democrazia cristiana sembra aver dimenticato le posizioni assunte da suoi autorevoli esponenti negli ultimi dibattiti organizzati, proprio sul problema della finanza locale.

g. s.

● SANITÀ — Manifestazione per la sanità oggi alle 17 al Pantheon, organizzata dalla zona centro. Interverranno Iannoni e Dama della USL RM-1, Giovanni Franzoni e Giovanni Ranalli.

Omi, Acea, Romana Gas

I lavoratori firmano per una legge sulla liquidazione

Gli operai si sono incontrati alla Camera con i compagni onorevoli Canullo, Rosolen e Zoppetti

Una folta delegazione di lavoratori della Ottica meccanica italiana (Omi), dell'Acea e della Romana Gas si è incontrata con i compagni Leo Canullo, Angela Rosolen e Francesco Zoppetti del gruppo comunista per sollecitare l'approvazione di una legge per le liquidazioni che tuteli gli interessi dei lavoratori e dei pensionati.

La delegazione ha consegnato una petizione, firmata da 1.300 dipendenti delle tre aziende romane, con cui si chiede, tra l'altro, che la nuova legge stabilisca l'indicizzazione degli accantonamenti che andranno a formare le liquidazioni al cento per cento dell'aumento del costo della vita; l'aggancio delle pensioni all'80% effettivo del salario; un aumento proporzionale delle pensioni per chi ha lasciato il lavoro tra il 1977 e il 1982; norme di salvaguardia che garantiscano al lavoratore il trattamento più favorevole.

I deputati comunisti, condividendo queste richieste, hanno illustrato le proposte di miglioramento alla legge in discussione.

Il PCI chiede un'indagine parlamentare sulle Poste

Un'indagine parlamentare sull'amministrazione delle Poste. La chiedono i comunisti con una petizione popolare lanciata a Roma in questi giorni. Già sono state raccolte centinaia e centinaia di firme. L'obiettivo è quello di chiarire fino in fondo i lati oscuri di un modo di amministrare poco limpido. Il disavanzo cresce, lo stesso avviene per i residui passivi, la meccanizzazione del servizio partita nel '70 non è ancora conclusa, la politica del personale è condotta su basi clientelari e di potere e non risponde a requisiti di funzionalità ed efficienza.

Per tutti questi motivi — è detto nella petizione — concorrono gli estremi per una inchiesta parlamentare al fine di accertare eventuali responsabilità penali, politiche e amministrative. Ieri i lavoratori hanno raccolto centinaia di firme in via delle Muratte, davanti all'azienda dei servizi telefonici e a viale Europa dove è la sede centrale del ministero. Analoghe iniziative si sono svolte e si svolgeranno in tutti i posti di lavoro del ministero.

Antonio Sanfilippo

Il segno che è una coscienza profonda

Antonio Sanfilippo, Galleria «Il Millenio», via Borgognona 3; ore 10-13 e 17-20, fino al 29 maggio.

Preziosa pur nella sua essenzialità è questa mostra che la galleria «Il Millenio» dedica ad Antonio Sanfilippo, il pittore nato nel 1923 e morto per tragico incidente nel 1980. «Una selezione si opere illustra e segue la parabola artistica del pittore dal 1947 al 1979. Sulle tele, sulle carte di Sanfilippo sembra che nuclei di sensazioni visive passino come stormi o fioriture in percorso rapido, colti nella loro dinamica, già pronti alla sparizione», così scrive Marisa Volpi Orlandini, nel breve e acuto saggio di introduzione al volumetto «Il segno di Sanfilippo».

Antonio Sanfilippo fu uomo mite e artista silenzioso e schivo. Tutta la sua comunicazione è affidata alla pittura: usa il segno come elemento empirico, immediato e non concettuale, come calligrafia che, affondando nel brulicare batteriologico della vita, arriva al vuoto della coscienza per raccontarne la silenziosa profondità.

A causa del suo timido andare per gli orli della vita, appiattendosi agli angoli, fu, tra quegli artisti che con lui fondarono, nel 1947, il Gruppo Forma 1, il meno gratificato in vita. Dopo le prime esperienze postcubiste, Sanfilippo recupera e rilegge i grandi esempi della pittura non figurativa e geometrica, italiana e straniera, sia come possibilità di contatto con la grande Avanguardia europea, ma soprattutto come possibilità di definire un linguaggio, qualificato ideologicamente, che rispecchiasse la nuova condizione della ricerca pittorica.

Maria Silvia Farci

Rinascita
Rinascita
Rinascita
Rinascita

è la storia del «partito nuovo» di Togliatti e continua ad essere ogni settimana la storia originale del PCI

Lista unitaria di sinistra per le elezioni amministrative del 6 giugno a Tolfa

È stata presentata a Tolfa la lista unitaria di sinistra per le prossime elezioni amministrative del 6 giugno. Le sezioni del PCI, del PSI e del PdUP intendono così confermare e rafforzare l'esperienza positiva compiuta in cinque anni di comune sforzo al governo locale per assicurare il progresso della cittadina.

La lista comprende 9 comunisti, 6 socialisti e un compagno del PdUP; è capeggiata dal compagno Claudio Marietti sindaco di Tolfa ed è così composta: Claudio Marietti (PCI), Fabrizio Bartoli (PCI), Franco Battilocchio (PSI), Gianni Bevacqua (PSI), Carlo Giovanni Carai (PCI), Pino Cascianelli (PCI), Sandro Cascianelli (PSI), Livio Cenciarini (PCI), Vittorio De Angelis (PdUP), Vincenzo Di Giandomenico (PSI), Luigi Fracassa (PCI), Franco Morra (PCI), Giuliano Paoletti (PSI), Enzo Pellini (PCI), Massimo Pierini (PSI), Renzo Sgriscia (PCI).